

Giuseppe Covre, ex parlamentare leghista e imprenditore della prima ora che assume, annuncia che voterà Sì perché...

Goffredo Pistelli a pag. 7

È Giuseppe Covre, parlamentare negli anni 90, imprenditore. Ultimi due anni 50 assunzioni

Un leghista di razza voterà Sì

Sono trent'anni che aspettiamo la riforma perfetta

Io ero in parlamento quando Silvio Berlusconi e Massimo D'Alema fecero la Bicamerale, l'ho vista fallire. E ho visto arenarsi anche la devolution di Umberto Bossi e dello stesso Cavaliere. Per riformare la Costituzione ci vuole pragmatismo. Questo è un primo passo

La Costituzione degli Usa è stata modificata 17 volte. La nostra è nata imperfetta, lo avevano detto addirittura i padri costituenti. Uscivamo da due guerre: una militare e una civile. L'importante, in quel momento storico, era vararla. Poi si sarebbe modificata

Sono scesi in campo gli odiatori alla D'Alema: avendo fallito lui, vuole che fallisca Matteo Renzi. Poi abbiamo il Cavaliere che rovescia il tavolo dopo averla votata e fatta votare. Quindi c'è Beppe Grillo che, essendo leader del vaffa, non può appoggiarla

E poi, contro, ci sono anche Matteo Salvini e la sinistra radicale. Come possono, questi, domani mettersi assieme e modificare anche una sola virgola della Costituzione? Meglio procedere così. Meglio non buttare il bambino con l'acqua sporca

Renzi dovrebbe affrontare l'immigrazione. Emigrano giovani scolarizzati. Così l'Africa va alla deriva. Me lo dice padre Gildas, un prete del Benin che con l'associazione Acqua e Vita aiutiamo: negli anni abbiamo costruito 630 pozzi laggiù

DI GOFFREDO PISTELLI

«**G**offreo, g'ho freo anca mi!»: la voce al telefono è sempre scintillante, anche dopo una giornata di intenso lavoro. E l'ironia per giocare, in veneto, col nome del cronista che lo conosce da qualche anno, non gli manca. **Giuseppe Covre**, detto Bepi, da Oderzo (Tv), classe 1950, è un imprenditore che dà lavoro a 200 persone: «Con un'azienda, la Eureka, faccio arredi, soprattutto tavoli e sedie, con l'altra, la Point,

faccio componenti in metallo, sempre per l'arredo. E negli ultimi due, caro Pistelli, abbiamo assunto una cinquantina di persone, perché le cose van bene, grazie all'export».

Tuttavia non è per le sue qualità di piccolo imprenditore del Nord Est che cerchiamo Covre, ma per il suo passato di leghista antemarcia - primo sindaco padano della Marca trevigiana nel 1990 - quindi parlamentare negli anni '90, e poi lumbard del tutto eretico, negli anni 2000, dopo aver lasciato la politica: critico verso **Umberto Bossi**, quando nessuno osava. Nei giorni scorsi, Covre ha annunciato il suo Sì al referendum.

Domanda. Allora, Covre, sempre più eretico: adesso anche il Sì alle riforme di Matteo Renzi.

Risposta.

Adesso? Veramente è già da luglio che lo dico.

D. C'era meno intensità nel dibattito e ce lo saremmo perso.

R. Lo scrissi sui quotidiani Finegil del Nord Est, con cui collaboro da 14 anni. Scrissi: «Caro centrodestra che non esisti - e i fatti dei giorni scorsi fra



Silvio Berlusconi e Stefano Parisi m'hanno dato ragione – se vuoi tentare di vincere alla prossime elezioni devi costruirti un progetto politico.

D. E che cosa c'entrava il referendum?

R. Aspetti. Spiegavo che occorreva un progetto credibile, con un proprio percorso: indicavo quello di **Renzi**, che aveva rottamato, costruito una squadra, creato una proposta capace di aggregare, anche fuori dalla sinistra, arrivando al 41% delle europee, risultato mai raggiunto in quell'area.

D. Ancora non capisco, Covre.

R. Aspetti. Parlavo da imprenditore, ossia da uno che, quando sa che c'è un prodotto migliore del suo, che gli ruba quote di mercato – il mercato è sempre giudice – non si mette a criticare il lavoro del concorrente, ma cerca di produrre meglio.

D. Mi arrendo.

R. No, che ci arrivo al referendum. Mi rivolgevo a Parisi che era all'inizio. E gli dicevo di lasciarla passare, questa riforma, e piuttosto di impegnarsi a farne un'altra migliore, quando avrebbe vinto le elezioni.

D. Non le piace la Bosschi-Renzi, Covre?

R. Poco, io ci avrei messo più federalismo, un po' più di liberalismo, una sburocratizzazione ulteriore. Insomma questa riforma, incompleta, avrebbe dato il là per un'altra, migliore, domani. Perché, sennò, si va avanti coi veti incrociati, col fuoco di sbarramento, con le posizioni ideologiche. Son 30 anni che aspettiamo la riforma perfetta.

D. Non la faremo mai?

R. Miglioreremo. E ci arriveremo in capo a 15-20 anni, con governi di centrodestra e centrosinistra. Ma intanto facciamo questa, di riforma.

D. Commenti, ne ha avuti?

R. Molti e per la maggior parte positivi, di imprenditori, di qualche professore universitario, ma anche di gente semplice. Quelli del buon senso, insomma.

D. Leghisti, niente? D'altronde lei è fuori?

R. Noo, io rinnovo la tessera. Nessuno mi ha cacciato. Anche se il mio amico **Toni Da Re**, il segretario trevigiano, ha bonariamente minacciato di farlo. Del resto, io sono stato il primo da queste parti, quando ancora la gente si segnava: «*Ti se' della Liga? O mama!*». D'altronde c'è stato un leghista il Lombardia, il sindaco di Gravellona (Pv), che ha annunciato il suo Sì.

D. Un altro eretico, in Lomellina stavolta. Non è che lei, Covre, è diventato renziano?

R. Noo, è un ragionamento da imprenditore e di buon senso mi creda. Io ero in oarlamen-
to quando Berlusconi e **Massimo D'Alema** fecero la Bicamerale, l'ho vista fallire. E ho visto arenarsi la devolution

di Bossi e dello stesso Cavaliere. Un po' di pragmatismo insomma.

D. Un po' come il sindaco di Venezia, Luigi Brugnaro.

R. Un altro imprenditore! Un grande imprenditore. Ma scusi, la Costituzione americana, che è più di duecento anni, è stata modificata 17 volte: ci vuole un po' di pragmatismo. D'altronde la nostra era imperfetta, lo avevano detto addirittura i padri costituenti, uscivamo da due guerre: una militare e una civile. Si sarebbe perfezionata poi.

D. E invece no. Sarà così anche stavolta?

R. Stavolta abbiamo gli odiatori alla D'Alema: avendo falli-

to lui vuole che fallisca Renzi. Poi abbiamo il Cavaliere, che rovescia il tavolo, dopo averla votata e fatta votare, questa riforma. Quindi, c'è **Beppe Grillo**, il leader del *vaffa*, che non può certo appoggiarla. Poi **Matteo Salvini** e la sinistra radicale.

D. Quadro frastagliato.

R. Appunto: come possono questi, domani, mettersi assieme e modificare anche una sola virgola della Costituzione?

Meglio procedere così. Meglio non buttare via il bambino con l'acqua sporca.

D. Ma c'è dentro il Titolo V e lei è un federalista, le obietteranno.

R. Senta, quella del governo di **Giuliano Amato**, nel 2001, fu davvero una puttana, mi perdoni.

D. Perdonato, ma spieghi h i a m o perché.

R. Perché si cercò di tamponare il successo delle Lega, rabberciando il Titolo V e cioè dando un sacco di competenze alle regioni senza dargli gli effettivi danari. Oppure, lasciando quei soldi nei territori, dove venivano raccolti con le tasse. Morale, di questi trasferimenti di competenze ricorderemo solo la gran messe di ricorsi alla Corte Costituzionale. Quindi, nessun rimpianto per questo Titolo V.

D. D'altronde il federalismo Salvini pare averlo messo in soffitta.

R. E non si capisce il motivo. Perché non ha senso andare a cercare voti al Sud, senza rispolverare il progetto delle macroregioni di **Gianfranco Miglio**. Salvini va nel Mezzogiorno proponendo un Carroccio federalista? Un'idea di Italia ancora imperniata su Roma? Così ha smontato 25 anni di storia leghista.

D. Boccia il segretario su tutta la linea?

R. No, sui migranti Salvini

dice la verità.

D. Ossia?

R. La situazione si va facendo insostenibile e Renzi...

D. E Renzi?

R. Renzi non ha mai detto una sola volta quello che dovrebbe.

D. Cosa?

R. Il presidente del Consiglio dovrebbe dire chiaramente ai migranti economici: «Sappiamo che avete rischiato la vita venendo qua, ma noi vi rimanderemo a casa. Perché lì vi aiuteremo».

D. Aiutarli a casa loro, un vecchio slogan.

R. Ma è l'unica soluzione: inutile che Renzi s'arrabbi con l'Ungheria, la Cechia, la Francia che non li accolgono secondo le quote. Ognuno fa i cazzi suoi, mi perdoni, nessuno vuole impantanarsi.

D. Che dovrebbe dire, Renzi?

R. Dovrebbe chiedere all'Europa un Piano Marshall per l'Africa e magari farsene capofila, con le nostre ong, le nostre associazioni, i nostri missionari. È l'unica soluzione o il flusso non cesserà. Renzi la smetta di fare lo scout. Si sta giocando consenso ogni giorno che passa, farà vincere il No.

D. Addirittura.

R. Le dico: a Oderzo ci sono 300 immigrati accolti. La gente li vede passeggiare tutto il giorno e si chiede: per quanto tempo ancora? Mesi? Anni? E che cosa faranno? Che futuro avranno?

D. E dunque si potrebbe riverberare nel referendum?

R. La gente si sta scordando i meriti di questo governo, che sono molti e non sto a elencarli. Se Renzi continua a dimostrare di voler affrontare così la situazione, ne avrà un danno. Insomma, tre immigrati su quattro non sono rifugiati. L'Italia non può contenere tutta l'Africa. E poi, così, si impoverisce il Continente nero.

D. In che modo?

R. Chi emigra sono i giovani in buona salute e scolarizzati: i migliori. Così il continente va alla deriva. Me lo dice sempre padre Gildas, un prete del Benin, che con l'Associazione

Acqua e Vita aiutiamo: negli anni abbiamo costruito 630 pozzi laggiù.

D. Ci va anche lei, Co-vre?

R. No, da quando ho fatto un infarto, non mi muovo in aree poco sicure, perché se mi riprende il coccolone laggiù: *ciao beo!*

D. E secondo lei Renzi dovrebbe dare un segnale sull'immigrazione? C'era andato vicino quando, dopo i blocchi di Goro, nel Ferrarese, aveva commentato, a caldo: «La gente è stanca».

R. Dovrebbe dare un segnale non ipocrita. Niente di elettorale, come per esempio mi pare che sia questo provvedimento di defiscalizzazione per le assunzioni al Sud.

twitter @pistelligoffr

—© Riproduzione riservata—